Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
www.ilkaire.it
ANNO 10 | NUMERO 18 | 6 MAGGIO 2023

Il Dio dimenticato

Solenne celebrazione nella festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo per il conferimento del sacramento della Cresima presso la Parrocchia di Sant'Antonio Abate e San Domenico

Anna Di Meglio

La celebrazione di mercoledì 3 maggio presso la Parrocchia di Sant'Antonio Abate per un gruppo di giovani cresimandi è stata occasione per il Vescovo Gennaro per ricordarci il ruolo fondamentale dello Spirito Santo nella nostra vita cristiana quotidiana. Per farlo ci ha condotti indietro nel tempo, ci ha portati nel Cenacolo, la sera di Pentecoste, insieme agli Apostoli che, subito dopo la morte di Gesù, si nascondevano per paura di finire anche loro come il Maestro: appesi ad una croce. Non avevano infatti ancora compreso quanto era accaduto, non erano ancora in grado di credere in ciò che Gesù aveva loro preannunciato, che sarebbe cioè morto e risorto dopo tre giorni. Il loro timore è ben comprensibile, perché è umano, e Gesù ne era consapevole. Gli Apostoli, con la Madonna, erano dunque nel Cenacolo, con le porte ben chiuse, ma all'improvviso arriva un

Continua a pag. 2

A pag. 3

Il viaggio del Papa in Ungheria

Due eventi importanti del viaggio del Santo Padre: l'incontro con i giovani ungheresi e la messa nella piazza degli Eroi di Budapest.

A pag. 13

Progetto Albarella

Ospiti sull'isola per una settimana di vacanza, i giovanissimi che partecipano al Progetto Albarella hanno passato un pomeriggio a Ischia Ponte tra il Convento di S. Antonio e la Biblioteca Antoniana

A pag. 17 - 18

Kaire dei piccoli

Cari bambini, maggio è il mese del Cielo, da vivere con Gesù che non ci inganna mai, e la Madonna che ci protegge come una mamma!

Continua da pag.1

vento impetuoso che attira le persone fuori nel cortile, mentre all'interno sui presenti calano lingue di fuoco. Le due immagini, vento e fuoco, - ci ha spiegato il Vescovo – sono il mezzo che l'autore sacro utilizza per spiegare la forza dell'azione del Signore sull'uomo attraverso lo Spirito Santo. In verità la parola e l'intelligenza umana – ha precisato – non sono in grado di esprimere adeguatamente tale forza, ma le due immagini rendono bene ciò che accadde quella sera, che è quello che accade ogni volta che viene donato lo Spirito Santo attraverso il rito della Cresima, un rito che non è solo una sequenza di gesti di finzione tradizionale, ma un evento reale che ha lo stesso effetto, se viene accolto, che ebbe sugli Apostoli quella sera. Il primo effetto fu

l'apertura delle porte che erano state chiuse; successivamente Pietro – che fino a quel momento non aveva certo mostrato coraggio – esce e parla alla gente e comincia a predicare Cristo risorto. È il primo effetto, o dono, dello Spirito Santo: la fortezza. Un dono che agisce anche nella fragilità della natura umana, che rende capaci di testimoniare Cristo al mondo: è ciò che faranno gli Apostoli, che durante la Passione di Cristo si erano dispersi, nascosti, che avevano dubitato, tradito e rinnegato. Pietro però non annuncia una dottrina, ha sottolineato il Vescovo, ma annuncia un evento "Quel Gesù che avete crocifisso è risorto!":

"*Questo è il cuore della buona notizia cristiana ed è quanto ripete anche San Paolo: Gesù che era morto è risorto, lui è la luce che vince le tenebre. Gesù è vivo e presente nella storia e nelle nostre vite, anche nella mia personale. Personalmente, se avessi seguito solo una dottrina, oggi non sarei qui: è invece una persona, Gesù Cristo, che da sempre*

mi attira a sé, che è sempre presente nella mia vita e che io cerco di conoscere sempre meglio."

Gesù mantiene le sue promesse: aveva preannunciato agli Apostoli che avrebbe mandato qualcuno per far in modo di comprendere meglio il suo messaggio e questo qualcuno è lo Spirito Santo. Attraverso di esso – ha detto il Vescovo - possiamo comprendere che l'uomo di Nazareth è il Signore e che possiamo considerarci suoi figli:

"*Se Gesù, che è la via, la verità e la vita, è il mio Signore, io sono libero, non ho padroni, non mi faccio schiacciare da nessuno, poiché lui mi dà la libertà e la dignità di figlio di Dio. Dio infatti non è un padrone che ci opprime, ma un padre amorevole e misericordioso*"

Il Vescovo ha ricordato come la migliore immagine dell'amore e della misericordia di Dio nei nostri confronti sia presente nella figura del padre nella celeberrima parabola detta "del figliol prodigo", il quale accoglie il figlio dissipatore e colpevole con gioia, rompendo tutti gli schemi mentali terreni, facendo festa e donando di nuovo dignità al figlio che credeva perso per sempre.

"*Se veramente accogliamo nella nostra vita lo Spirito Santo con i suoi preziosi doni. Possiamo metterci in relazione con il Signore, possiamo conoscere e sperimentare la tenerezza del suo amore infinito, perché Dio non ci punisce mai. Lo Spirito Santo è un Dio nascosto, spesso dimenticato, perché non si mette in risalto, ma fa risaltare gli altri, e questo è amore*".

Il Vescovo ha concluso esortando i giovani ad accogliere questo prezioso dono, in grado di plasmare le vite verso la giusta direzione, quella voluta da Dio per noi, la via della felicità, che non è assenza di problemi – tutti abbiamo le nostre croci -, ma capacità di affrontare le prove della vita con il giusto discernimento, facendo scelte intelligenti e sapienti.

Seguiamo Francesco

IL PAPA IN UNGHERIA

Non si diventa grandi scavalcando gli altri

Francesco incontra le ragazze e i ragazzi dell'Ungheria nel pomeriggio della seconda giornata del suo viaggio apostolico a Budapest. Tra loro prende forma un dialogo caloroso e sincero: i giovani raccontano al Papa la ricerca di Dio e di una vita autentica e felice, Francesco indica la via: oltrepassare i propri interessi e come Gesù mettersi in gioco per servire i fratelli

Adriana Masotti *

La Papp László Budapest Sportarena è il più grande palazzetto dello sport al coperto di Budapest: è qui che Papa Francesco incontra, nel pomeriggio del 29 aprile, i giovani ungheresi, circa 12 mila, in rappresentanza degli oltre 45 mila studenti delle scuole superiori e delle università cattoliche del Paese, dei ragazzi e ragazze impegnati nelle parrocchie e di quelli appartenenti ai movimenti ecclesiali giovanili. "L'età della giovinezza è un tempo di grandi domande: qual è il senso della vita, come sarò felice, perché esiste la sofferenza, esiste davvero la vita eterna, ecc.", dice nel suo saluto di benvenuto al Papa, il vescovo Ferenc Palánki responsabile per la pastorale giovanile. E le quattro testimonianze che seguono lo confermano: due ragazze e due ragazzi raccontano a Francesco con sincerità e coraggio i propri sentimenti, le fragilità e le paure.

Non si diventa grandi scavalcando gli altri

Francesco prende la parola raccogliendo quanto ascoltato. Se la gioventù è tempo di grandi domande c'è bisogno, afferma, che qualcuno aiuti i giovani "a sfidare senza paura l'avventura della vita". E questo è ciò che faceva Gesù, dice. Il Maestro era "molto bravo nel porre domande", invece di fare prediche camminava insieme ai suoi, mostrando come Dio non condanna mai, ma perdona sempre. Lui, afferma ancora il Papa, "non vuole che i suoi discepoli siano scolari che ripetono una lezione, ma Lui vuole che i discepoli siano giovani liberi e in cammino, compagni di strada di un Dio che ascolta, che ascolta i loro bisogni ed è attento ai loro sogni". E porta un esempio tratto dal Vangelo: quando due discepoli fanno a Gesù una richiesta sbagliata - cioè di poter stare alla destra e alla sinistra del suo trono una volta diventato Re -, Lui non li rimprovera.

"No, Gesù non abbatte i loro sogni, non abbatte, ma li corregge sul modo di realizzarli; accetta il loro desiderio di arrivare in alto, ma insiste su una cosa, da ricordare bene: non si diventa grandi scavalcando gli altri, ma abbassandosi verso gli altri; non a discapito degli altri, ma servendo gli altri."

Nella vita, puntate in alto e fate allenamento

Per vincere nella vita, come ciascun giovane desidera per se stesso, occorre fare due cose, afferma Papa Francesco. Come nello

sport occorre "puntare in alto" e "allenarsi". E dice: "Dimmi, hai un talento? Di sicuro ce l'hai! Tutti l'abbiamo! Non metterlo da parte pensando che per essere felice basti il minimo indispensabile: un titolo di studio, un lavoro per guadagnare, divertirsi un po'… No, metti in gioco quello che hai. Hai una buona qualità? Investi su quella, senza paura, vai avanti! Senti nel cuore che hai una capacità che può far bene a tanti? Senti che è bello amare il Signore, creare una famiglia numerosa, aiutare chi è bisognoso? Vai avanti, non pensare che siano desideri irrealizzabili, ma investi sui grandi traguardi della vita!"

Essenziale il silenzio per parlare con il Signore

È necessario poi l›allenamento da fare non in solitaria, afferma il Papa, ma facendo squadra: «mai da soli ma con gli altri, nella Chiesa, nella comunità, insieme». Riprendendo la testimonianza ascoltata da una ragazza che parla della frenesia e della velocità a cui i giovani sono continuamente sollecitati, il Papa sottolinea che c›è «una cosa essenziale che manca oggi» e questa cosa è il silenzio. E allora avverte: "Non abbiate paura di andare controcorrente, di trovare un tempo di silenzio ogni giorno per fermarvi e pregare. Oggi tutto vi dice che bisogna essere veloci, efficienti, praticamente perfetti, come delle macchine! Ma poi ci accorgiamo che spesso finiamo la benzina e non sappiamo cosa fare. Fa tanto bene sapersi fermare per fare il pieno, per ricaricare le batterie."

Il silenzio però, spiega ancora, non serve per "immergersi nelle proprie malinconie" o nel passato e neppure per stare con il cellulare in mano incollati ai social, perché "la vita è reale, non virtuale, non avviene su uno schermo, ma la vita avviene nel mondo!".

Gesù ha bisogno di persone vere

Il Papa insiste sul valore del silenzio come porta della preghiera a sua volta porta dell'amore. Ai giovani raccomanda: "Quando pregate, non abbiate paura di portare a Gesù tutto quello che passa nel vostro mondo interiore: gli affetti, i timori, i problemi, le aspettative, i ricordi, le speranze. La preghiera è dialogo, è vita. "Ciò che conta con Dio è il coraggio di mostrarsi così come si è.

Il Signore, come racconta a ogni pagina il Vangelo, non fa grandi cose con persone straordinarie, no, ma con persone vere, limitate come noi. Invece, chi si basa sulle proprie capacità e vive di apparenze per sembrare a posto, tiene lontano Dio dal cuore perchè si occupa di se stesso soltanto. Gesù con le sue domande, con il suo amore, con il suo Spirito, ci scava dentro per fare di noi persone vere. E oggi c'è tanto bisogno di persone vere, tanto!"

Aiutate il mondo a vivere in pace

Francesco sollecita le ragazze e i ragazzi presenti all'incontro a fare un passo ulteriore: trovato il rapporto con Dio, bisogna spingersi oltre se stessi e fa cenno allo "zelo per la missione", citato in una delle precedenti testimonianze, che rischia di essere "anestetizzato dal nostro vivere nella sicurezza e nell'agio", mentre poco distante da noi c'è la

Continua a pag. 4

Seguiamo Francesco

Continua da pag.3

guerra e la sofferenza. Ecco allora l'invito del Papa ai giovani: "prendere in mano la vita per aiutare il mondo a vivere in pace".

"Lasciamoci scomodare da questo, chiediamoci, ciascuno di noi: io che cosa faccio per gli altri, che cosa faccio per la società, che cosa faccio per la Chiesa, che cosa faccio per i miei nemici? Vivo pensando al mio bene o mi metto in gioco per qualcuno, senza calcolare i miei interessi? Per favore, interroghiamoci sulla nostra gratuità, sulla nostra capacità di amare, amare secondo Gesù, cioè amare e servire."

La fede porta alla condivisione, porta alla libertà del dare

Il Papa ricorda ancora ai giovani il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci compiuto da Gesù a partire dal poco - cinque pani e due pesci - che un ragazzo, in mezzo alla folla accorsa per ascoltare le sue parole, aveva portato con sé. Era poco, ma donato a Gesù, quel cibo si moltiplica e basta per tutti. Da quel gesto di condivisione avviene il miracolo. E Francesco conclude: "Ecco dove porta la fede: alla libertà di dare, all'entusiasmo del dono, al vincere le paure, a mettersi in gioco! Amici, ciascuno di voi è prezioso per Gesù, e anche per me! Ricordati che nessuno può prendere il tuo posto nella storia del mondo, nella storia della Chiesa: nessuno può prendere il tuo posto, nessuno può fare quello che solo tu puoi fare. Aiutiamoci allora a credere che siamo amati e preziosi, che siamo fatti per cose grandi."

Le testimonianze dei giovani

Berci, 15 anni, studente di liceo, era stato il primo ragazzo a dare la propria testimonianza di fronte al Papa, a dire la sua scoperta che "Dio e Gesù non sono personaggi di qualche libro di fiabe lontano da noi, né supereroi di un fumetto, ma infinitamente più di essi". La religione era lontana da lui fino a quando una sera partecipa alla sua prima riunione di chierichetti: "Sebbene si ridesse molto - ricorda - questo non significava che qualcuno fosse anche solo per un momento poco serio riguardo a Dio". Krisztina studia invece in una università cattolica e ha 20 anni. Parla della sua difficoltà nel vivere in un mondo frenetico e di come nei momenti difficili trova conforto guardando alla croce alla parete delle aule universitarie. "Non ci concediamo tempo per il silenzio nel rumore - riconosce - perché abbiamo paura della solitudine e poi ogni giorno finiamo per essere stanchi".

La terza testimonianza è di Dora, studente di 16 anni. Dopo un periodo di profonda crisi spirituale, dice di aver partecipato a un evento per giovani un paio d'anni fa, e di come lì ha ritrovato la fede e ora guida i bambini, come insegnante, nel loro cammino verso Dio. Infine, Tòdor che studia in Ungheria ma che proviene dall'Ucraina e ha 17 anni. È figlio di un prete greco-cattolico. Al Papa dice che sente sempre di più il bisogno di testimoniare la sua fede perché molte persone sono indifferenti. "Il nostro senso della missione è spesso addormentato dal fatto che possiamo vivere in sicurezza e in pace", afferma, ma dobbiamo vedere che a pochi chilometri di distanza, la guerra e la sofferenza sono all'ordine del giorno.

**Vatican News*

Seguiamo Francesco

IL PAPA IN UNGHERIA

Uniti in un solo gregge

Papa Francesco celebra messa nella piazza Kossuth Lajos a Budapest

Fabio Zavattaro*

"La libertà è conquistata in modo irreversibile". Nella piazza degli Eroi di Budapest, san Giovanni Paolo II pronunciava queste parole il 19 agosto del 1991. Allora vi era la preoccupazione che i cambiamenti nell'Europa del dopo crollo del muro di Berlino - a Mosca si era vissuto il colpo di stato che aveva destituito Michail Gorba ëv - potessero fermarsi. Trent'anni dopo Papa Francesco guarda all'Europa che oggi conosce un ritorno al passato con il conflitto che dura da più di un anno in Ucraina. Anche oggi è la libertà conquistata, non solo dai popoli dell'Est, a essere in pericolo: "pare di assistere al triste tramonto del sogno corale di pace, mentre si fanno spazio i solisti della guerra" dice il vescovo di Roma alle autorità, al Corpo diplomatico e alla società civile nell'ex monastero Carmelitano oggi sede del Governo ungherese. E aggiunge: non c'è più "l'entusiasmo di edificare una comunità delle nazioni pacifica e stabile", e invece "si segnano le differenze, tornano

a ruggire i nazionalismi e si esasperano i giudizi e i toni nei confronti degli altri". Nella domenica in cui la chiesa fa memoria del buon Pastore, ovvero di Gesù che ama il suo gregge, che è "porta" lui stesso, passaggio tra le tenebre, il buio della cecità e la luce, tra la morte e la vita, e la vita in abbondanza, Papa Francesco celebra messa nella piazza Kossuth Lajos a Budapest e, al Regina coeli, affida alla Madonna il vecchio continente, i cui confini, dice, non siano frontiere che separano i popoli ma zone di contatto; a lei affida i giovani per i quali chiede "un futuro di speranza e non di guerra". Due le azioni del buon Pastore che il Papa mette in evidenza: dapprima chiama le

pecore, perché le conosce per nome, poi le conduce fuori. Tutti noi siamo, da lui, "chiamati per nome", chiamati a "accogliere e diffondere il suo amore, a rendere il suo ovile inclusivo e mai escludente"; chiamati a "coltivare relazioni di fraternità e di collaborazione, senza dividerci". Poi ci spinge a uscire, a "andare incontro ai fratelli". È triste, afferma Francesco, vedere "le porte chiuse del nostro egoismo verso chi ci cammina accanto ogni giorno; le porte chiuse del nostro individualismo in una società che rischia di atrofizzarsi nella solitudine; le porte chiuse della nostra indifferenza nei confronti di chi è nella sofferenza e nella povertà; le porte chiuse verso chi è straniero, diverso, migrante, povero. E perfino le porte chiuse delle nostre comunità ecclesiali: chiuse tra di noi, chiuse verso il mondo, chiuse verso chi non è in regola, chiuse verso chi anela al perdono di Dio". Come Gesù siamo chiamati a essere "una porta aperta, una porta che non viene mai sbattuta in faccia a nessuno". Messaggio chiaro in un tempo in cui sono tornati di moda i muri che separano, dividono; messaggio per chiedere di essere "aperti e inclusivi gli uni verso gli altri, per aiutare l'Ungheria a crescere nella fraternità, via della pace". E ricordando le parole del cardinale arcivescovo di Budapest Péter Erdo - qui si vive "al confine orientale della cristianità occidentale da mille anni" – il Papa afferma che "è bello che i confini non rappresentino frontiere che separano, ma zone di contatto; e che i credenti in Cristo mettano al primo posto la carità che unisce e non le differenze storiche, culturali e religiose che dividono. Ci accomuna il Vangelo ed è tornando lì, alle sorgenti, che il cammino tra i cristiani proseguirà secondo la volontà di Gesù, Buon Pastore che ci vuole uniti in un solo gregge". Per oltre 160 chilometri l'Ungheria confina con l'Ucraina e Francesco non poteva dimenticare il dramma che si vive nel cuore dell'Europa. Nell'incontro con i rifugiati, sabato nella chiesa di sant'Elisabetta, aveva ascoltato anche la testimonianza di Oleg uscito dall'Ucraina con

la sua famiglia. Così al Regina coeli, affidando a Maria il Continente europeo e la causa della pace, chiede alla Madonna di guardare "ai popoli che più soffrono", soprattutto "al vicino martoriato popolo ucraino e al popolo russo, a te consacrati. Tu sei la Regina della pace, infondi nei cuori degli uomini e dei responsabili delle Nazioni il desiderio di costruire la pace, di dare alle giovani generazioni un futuro di speranza, non di guerra; un avvenire pieno di culle, non di tombe; un mondo di fratelli, non di muri". **Sir*

Villa Joseph

Comunicato della Diocesi di Ischia

La Diocesi di Ischia, al fine di fare chiarezza sulla vicenda "Villa Joseph" che la vede chiamata in causa attraverso gli organi di stampa, comunica quanto segue.

La Casa, detta "Villa Joseph", nasce grazie a una felice intuizione e alla generosità della Sig.na Giuseppina Morgera (1885-1974), laica fervente, figlia spirituale di san Pio da Pietrelcina e nipote del sacerdote venerabile don Giuseppe Morgera, parroco di Casamicciola, e al contributo significativo dell'intera Isola e della Diocesi di Ischia.

Per dare stabilità all'Opera, la Morgera pensò di affidare la Casa a diversi istituti religiosi e alla stessa Diocesi. Nel 1957, dopo diversi tentativi, donò "Villa Joseph" all'Opera di don Luigi Orione che negli anni '60 provvide a trasformarla in una casa di riposo.

Nel rispetto del vincolo imposto dalla Donatrice, nelle sue pie volontà, la Casa per anziani fu gestita grazie all'intraprendenza e alla capacità di coinvolgere persone e istituzioni di P. Salvatore Castiglione, di venerata memoria.

Divenne così un vero e proprio centro pastorale, un importante centro di spiritualità ed un importante punto di riferimento per la promozione della carità.

Ad oggi l'opera non vede più la presenza dei figli di San Luigi Orione. Dal 2013, infatti, la struttura è stata concessa in locazione dai Padri Orionini a una società commerciale per proseguirne l'attività nel rispetto della originaria connotazione modale.

Nel 2016, grazie a una importante petizione e al fattivo interessamento della Diocesi, è stata, tuttavia, impedita la vendita a privati, proponendosi la Diocesi stessa come acquirente, anche in virtù di una preesistente causa di prelazione in proprio favore, o quantomeno come gestore, di Villa Joseph.

Nel 2021 la Diocesi, a seguito di un'ulteriore richiesta di alienazione della struttura alla società conduttrice, ha chiesto la documentazione necessaria al fine di poter verificare la possibilità di esercitare, in concreto, il proprio diritto di prelazione.

Il 16 luglio 2022 la Diocesi ha formalmente manifestato la volontà di esercitare il diritto di prelazione pur di mantenere inalterata l'originaria destinazione del bene, evitando così il passaggio della struttura a soggetti interessati allo svolgimento di attività commerciali (imprenditoriali), caratterizzate, dunque, da scopi di lucro incompatibili con la originaria, nobile finalità di promozione della carità.

Negli incontri che si sono succeduti per la stipula dell'accordo, la Congregazione Orionina – tramite un suo referente – ha assunto l'impegno di predisporre e mettere a disposizione lo schema del contratto preliminare di acquisto, corredato di atto transattivo per il rilascio del bene libero da persone e cose da parte della società conduttrice, al fine di consentire, in tal guisa, alla Diocesi di mantenere l'originaria destinazione del bene, non permettendo così il contestuale trasferimento degli anziani utenti in altra struttura extraisolana grazie anche ad un servizio fornito da terzi.

Ad oggi la Diocesi è ancora in attesa di ricevere il predetto documento ufficiale, attraverso il quale dovranno essere formalizzate le proposte contrattuali nel rispetto delle scadenze che la società conduttrice ha reso note, sicché è evidente che alcun comportamento, omissivo o commissivo, è, allo stato, addebitabile alla Diocesi in dipendenza dei fatti oggetto di cronaca.

La Diocesi valuta, pertanto, come non vera, sorprendente ed ingiustificata ogni affermazione o insinuazione dalla quale sia possibile desumere, direttamente o indirettamente, che la stessa non intenda farsi carico delle necessità degli anziani, ostacolando il prosieguo della trattativa.

La Diocesi comunica, in definitiva, che farà ricorso a tutti i rimedi possibili al fine di salvaguardare il vincolo imposto dalla Donatrice, nelle sue pie volontà, vincolo da ritenersi inderogabile, rispetto al quale ogni altro interesse sarà considerato recessivo.

Ecclesia

DON TONINO BELLO
Libero come chi è pieno di Cristo

Alberto Baviera*

"Don Tonino, tu non avevi paura di essere strumentalizzato perché eri libero come chi è pieno di Cristo, tanto che chi provava a farlo finiva per seguirti.

Caro Tonino, qualche volta la tua voce l'abbiamo accolta con fastidio o sufficienza, con paternalistica commiserazione come se fossero tue intemperanze, esagerazioni utili per qualche azione dimostrativa ma non scelte che coinvolgevano la Chiesa, di campo, di prospettiva, che riguardavano tutti e tutta la comunità. Tutti salvavamo il buon cuore, ma spesso bollandolo di ingenuità o come troppo di parte. Non facevi sconti e ricordavi che l'amore per Dio e per il nostro fratello più piccolo sono la stessa cosa e che, se manca uno, manca anche l'altro". Lo ha affermato il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, durante la concelebrazione eucaristica che ha presieduto nella cattedrale di Molfetta in occasione del 30° anniversario della morte del venerabile Antonio Bello. "Queste mura antiche – ha osservato il porporato – ci trasmettono ancora la voce del venerabile don Tonino Bello, non scontata e per nulla 'paludata', nutrita dalla Parola di Dio tanto che ciascuno sentiva quelle parole indirizzate quasi intimamente alla propria coscienza. Trenta anni". "Come non commuoverci – ha proseguito il card. Zuppi – nel ripensare al suo volto scavato e sofferente eppure luminoso e trasfigurato dall'amore in occasione del suo viaggio a Sarajevo, seme di pace e per certi versi suo testamento di amore? E come non provare l'inquietudine che lo portava a non accettare l'inedia ma a seminare comunque pace, soprattutto oggi che viviamo scenari ancora peggiori nella drammatica guerra che si combatte in Ucraina e negli altri pezzi di conflitti che tutti ci commuovono e impongono una scelta?". "Don Tonino – ha spiegato – lo faceva 'avendo in corpo l'occhio del povero' ovvero delle vittime. Cambia tutto se guardiamo il mondo e noi stessi con questo occhio, che è quello di Cristo", ha ammonito il presidente della Cei, che ha rivelato "la necessità di chiedere perdono a don Tonino. Lo so. Lui per primo si schernirebbe e si metterebbe a farlo per sé. Perdono perché abbiamo frainteso la sua voce evangelica, esigente come è il Vangelo che chiede amore vero e non surrogati; che coinvolge tutto, non solo quello che avanza o finché mi va; amore sporco della vita e anche del nostro peccato, ma amore senza furbizie, calcoli, ecclesiasticismi, strumentalità, ideologie". Perdono per quando "imitiamo la tua parola senza viverla, la svuotiamo rendendola verbalismo compiaciuto, mentre per te era far parlare la vita e in questa scorgere il volto di Cristo, quello che cercavi con profonda sete d'amore davanti al tabernacolo e nell'Eucarestia e che riconoscevi nel volto dei tuoi, suoi, nostri piccoli. Ci hai messo in guardia dal riporre il grembiule nell'armadio dei 'paramenti sacri', per comprendere che 'stola e grembiule sono il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale'". "Don Tonino aveva il gusto della comunione", ha ricordato ancora il presidente della Cei: "Per lui le parole 'camminare' e 'insieme' erano inseparabili e rendevano ragione l'una all'altra: non c'era altro modo di camminare se non insieme e non c'era altro motivo di stare insieme se non per camminare. La Chiesa non è fatta per essere stanziale, per chiudersi nell'autocontemplazione, ma per camminare nelle strade degli uomini. Se restiamo stanziali finiamo inevitabilmente per discutere su chi è più grande e il servizio diventa considerazione personale e non dare considerazione al prossimo!". "Don Tonino – ha continuato il card. Zuppi – ha prefigurato una Chiesa sinodale tant'è che la sua prima lettera pastorale è stata il frutto di una scrittura collettiva in cui tutte le presenze della comunità erano state invitate a ripensarsi e a riscriversi: 'Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi'". "Sapeva stare con la stessa scrupolosa attenzione sia accanto alle persone conosciute con nomi, volti, storie e vicende personali, sia sui temi planetari della pace e della guerra, dell'ambiente e delle migrazioni…", il profilo del venerabile tracciato dal presidente della Cei, rilevando che "non era un semplice interesse per il globale o per l'agire locale, ma una straordinaria capacità di amore che lo portava a sporgersi sempre oltre se stesso". "Nella domenica prima di morire, dettando il suo testamento spirituale, diceva: 'È il giorno del Signore. Ed è bellissimo'. Grazie, don Tonino, perché – ha concluso il card. Zuppi – hai vissuto e ci continui ad insegnare a vivere questa bellezza, tutta umana e tutta di Dio che senza misura ci dona lo Spirito e dà in mano ogni cosa a chi lo cerca".

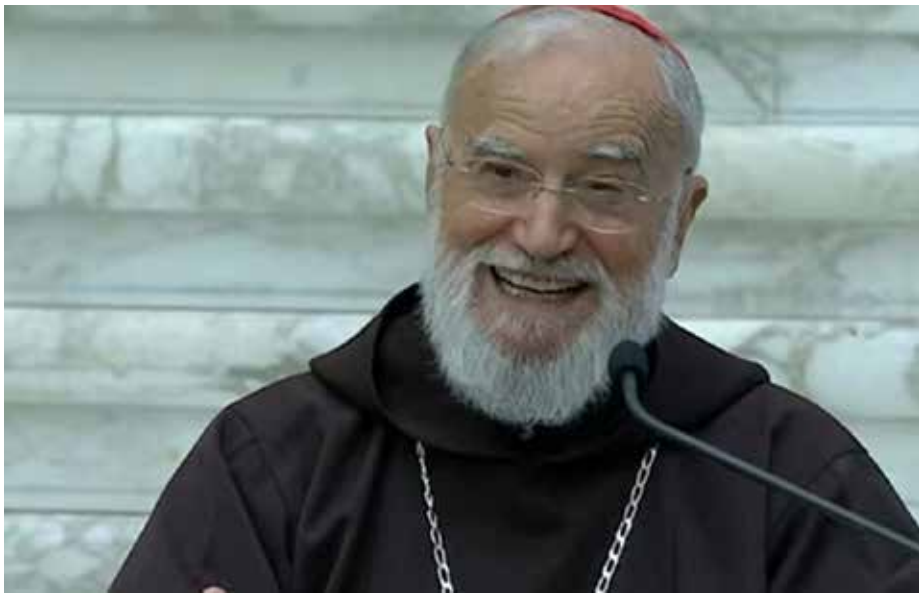
**SIR*

Ecclesia

RIFLESSIONI SULLA LITURGIA

Mysterium fidei

Sintesi della quarta predica del Card. Cantalamessa – SECONDA PARTE



Nella S. Messa ci sono anche la Liturgia della Parola e la Comunione. Noi abbiamo a disposizione alcuni mezzi che in passato non esistevano, per valorizzare la Liturgia della Parola e fare anche di essa l'occasione per una esperienza del sacro. L'attuale liturgia è ricchissima di Parola di Dio, disposta sapientemente, secondo l'ordine della storia della salvezza, in un quadro di riti spesso riportati alla linearità e semplicità delle origini. Dobbiamo valorizzare questi mezzi. Niente può fare breccia nel cuore dell'uomo e fargli sentire la trascendente realtà di Dio, meglio che una vivente parola di Dio, proclamata con fede e aderenza alla vita, durante la liturgia. La fede – dice san Paolo – nasce dall'ascolto della parola di Cristo: *Fides ex auditu* (*Rm* 10,17).

Tante parole di Gesù, magari ascoltate poco prima nel Vangelo del giorno, al momento della consacrazione tornano a risuonare nel cuore, come pronunciate di nuovo dal loro autore vivo e realmente presente sull'altare. Io ricorderò sempre il giorno che, dopo aver commentato nel Vangelo la parola di Gesù: "Ecco, ora qui c'è più di Giona; ora qui c'è più di Salomone" (cf. *Mt* 12,41-42), rialzandomi dalla genuflessione dopo la consacrazione, mi venne da esclamare dentro di me, convinto e pieno di stupore: "Ecco, ora qui c'è più di Salomone!".

Anche la lettura dall'Antico Testamento, dal confronto con il brano evangelico, sprigiona significati nuovi e illuminanti. Nel passaggio dalla figura alla realtà, la mente – diceva sant'Agostino – si accende come "una torcia in movimento". Come ai due discepoli di Emmaus, Gesù continua a spiegarci "quello che in tutte le Scritture si riferisce a lui" (cf. *Lc* 24,27).

E poi, dicevo, la Comunione. Come può la liturgia fare, anche di questo momento, l'occasione per una esperienza del sacro, non solo a livello individuale, ma anche comunitario? Direi, con il silenzio. Esistono due specie di silenzio: un silenzio che possiamo chiamare ascetico e un silenzio mistico. Un silenzio con il quale la creatura cerca di elevarsi fino a Dio e un silenzio provocato da Dio che si fa vicino alla creatura. Il silenzio che segue la Comunione è un silenzio mistico, come quello che si osserva nelle teofanie dell'Antico Testamento. Dopo la comunione dovremmo ripetere a noi stessi la parola del profeta Sofonia (1,7): "Silenzio alla presenza del Signore Dio!" Non dovrebbe mancare mai qualche momento, anche se breve, di assoluto silenzio dopo la Comunione.

La tradizione cattolica ha sentito il bisogno di prolungare e dare più spazio a questo momento di personale contatto con il Cristo eucaristico e ha sviluppato nei secoli, soprattutto a partire dal sec. XIII, il culto dell'Eucaristia fuori della Messa. Esso non è un culto a parte, staccato e indipendente dal sacramento; è un continuare a "fare memoria" di Cristo: dei suoi misteri e delle sue parole, un modo di "ricevere" Gesù sempre più in profondità nella nostra vita. Un modo di interiorizzare il mistero ricevuto. L'adorazione eucaristica è il segno più chiaro che l'umiltà e il nascondimento di Cristo nell'Eucaristia non ci fanno dimenticare che siamo in presenza del "Santissimo", di colui che, con il Padre e lo Spirito Santo, ha creato il cielo e la terra.

Dove essa viene praticata – da parrocchie, individui e comunità – i suoi frutti sono visibili, anche come momento di evangelizzazione. Una chiesa piena di fedeli in perfetto silenzio, durante un'ora di adorazione davanti al Santissimo esposto, farebbe dire a chi entrasse, per caso, in quel momento: "Qui c'è Dio!".

Ricordo il commento di un non-cattolico, al termine di un'ora di adorazione eucaristica silenziosa, in una grande chiesa parrocchiale degli Stati Uniti, gremita di fedeli: "Adesso capisco –disse a un amico – cosa intendete voi cattolici quando parlate di "presenza reale"!

Se c'è un motivo per cui io rimpiango il latino, è che con la sua scomparsa stanno scomparendo dall'uso alcuni canti nati per questi momenti e che sono serviti a generazioni di credenti di tutte le lingue per esprimere la loro calda devozione al Gesù dell'Eucaristia: *l'Adoro te devote*, l'*Ave verum*, il *Panis angelicus*. Essi sopravvivono ormai quasi solo per la musica che artisti celebri hanno scritto su quei testi.

Noi "ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio" (*1Cor* 4,1) e, in modi diver-

Continua a pag.9

Ecclesia

Continua da pag.8

si, ogni fedele impegnato nel culto della Chiesa, potremmo sentirci schiacciati e impotenti davanti a un compito così sublime. Ne avremmo tutte le ragioni. Come aiutare gli uomini di oggi a fare, nella liturgia, una esperienza del sacro e del soprannaturale, noi che sperimentiamo in noi stessi tutta la pesantezza della carne e la sua refrattarietà allo spirito? Anche qui la risposta è sempre la stessa: "Avrete forza dallo Spirito Santo!" Egli, che è definito "l'anima della Chiesa", è anche l'anima della sua liturgia, la luce e la forza dei riti.

È un dono che la riforma liturgica del Vaticano II abbia messo nel cuore della Messa l'epiclesi, cioè l'invocazione dello Spirito Santo: prima sul pane e sul vino e poi sull'intero corpo mistico della Chiesa. Io ho un grande rispetto per la veneranda preghiera eucaristica del Canone Romano e amo utilizzarla ancora, qualche volta, essendo quella con cui fui ordinato sacerdote. Non posso, però, non notare con rammarico la totale assenza in essa dello Spirito Santo. Al posto dell'attuale epiclesi consacratoria sul pane e sul vino, troviamo, in esso, la formula generica: "Santifica, o Dio, questa offerta con la potenza della tua benedizione…".

È stata, anche questa, una triste conseguenza della polemica tra Oriente e Occidente. Essa ha spinto, in passato, noi Latini a mettere tra parentesi il ruolo dello Spirito Santo per attribuire tutta l'efficacia alle parole dell'istituzione e ha spinto i Greci a mettere tra parentesi le parole dell'istituzione per attribuire tutta l'efficacia all'azione dello Spirito Santo. Come se il mistero si compisse per una specie di reazione chimica di cui si può determinare l'istante preciso in cui avviene. C'è tuttavia una perla che il Canone Romano ha tramandato di generazione in generazione e che la riforma liturgica ha giustamente conservato e inserito in tutte le nuove preghiere eucaristiche: appunto la dossologia finale: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli". Questa formula esprime una verità fondamentale che san Basilio ha formulato nel primo trattato scritto sullo Spirito Santo. Sul piano dell'essere, o dell'uscita delle creature da Dio, scrive, tutto parte dal Padre, passa per il Figlio e giunge a noi nello Spirito; nell'ordine della conoscenza, o del ritorno delle creature a Dio, tutto comincia con lo Spirito Santo, passa per il Figlio Gesù Cristo e ritorna al Padre. Essendo la liturgia il momento per eccellenza del ritorno delle creature a Dio, tutto in essa deve partire e prendere slancio dallo Spirito Santo.

Il messale antico conteneva tutta una serie di preghiere che il sacerdote doveva recitare in preparazione alla Messa.

Oggi potremmo preparaci alla celebrazione con una breve, ma intensa preghiera allo Spirito Santo perché rinnovi in noi l'unzione sacerdotale e metta nel nostro cuore lo stesso impulso che mise nel cuore di Cristo di offrirsi al Padre in sacrificio di soave odore. L'Epistola agli Ebrei dice che Gesù, "mosso da Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio" (*Ebr* 9,14).

Preghiamo affinché quello che è avvenuto nel Capo possa avvenire anche in noi, membra del suo corpo.

Presentazione del libro

PER UN'UNICA CONOSCENZA
Pietro Greco e *Il BO Live*

(Padova University Press 2022)

DISCUTONO

Telmo Pievani
Università di Padova, filosofo della scienza, evoluzionista, Direttore del *Il BO Live*

Ugo Leone
Giornalista, ambientalista, già Presidente del Parco del Vesuvio e ordinario presso la Federico II

Federica Manzoli
Ricercatrice presso l'Università di Modena e Reggio Emilia

MODERA

Elisabetta Tola
Giornalista, caporedattrice del *Il BO Live*

Martedì 9 Maggio 2023

Ore 18:00
Sala superiore del Gran Café Calise
Piazza degli Eroi, Ischia

8xmille alla Chiesa cattolica

Una firma che fa bene

Torna dal 2 maggio la campagna della Conferenza Episcopale Italiana

"Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia". Questo il *claim* della nuova campagna di comunicazione **8xmille** della **Conferenza Episcopale Italiana,** che mette in evidenza il significato profondo di un semplice gesto che permette ogni anno la realizzazione di migliaia di progetti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

La campagna, **on air dal 2 maggio**, mette inoltre in luce la relazione forte e significativa tra la vita quotidiana dei cittadini e le opere della Chiesa, attraverso la metafora dei "gesti d'amore": piccoli o grandi gesti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie.

Ecco, quindi, che attraverso una semplice firma, quella per l'8xmille, è possibile moltiplicare la sensazione di benessere che si prova quando si fa un gesto d'amore. Come fa la Chiesa ogni giorno con i suoi interventi arrivando capillarmente sul territorio a sostenere e aiutare chi ne ha più bisogno: poveri, senzatetto, immigrati, ma anche italiani che attraversano momenti di difficoltà.

"L'obiettivo della campagna 2023 – afferma il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** – *è far comprendere il valore di un gesto molto semplice come una firma, abbinandolo a momenti della vita di tutti i giorni. Gli spot ruotano intorno al concetto del* ***'sentirsi bene'*** *prendendosi cura del prossimo grazie ad un'opzione, nella propria dichiarazione dei redditi, che si traduce in migliaia di progetti. Chi firma è protagonista di un cambiamento ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. In ogni iniziativa le risorse economiche sono messe a frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari che, con le nostre firme, sono il vero motore dei progetti realizzati".*

Nella campagna 2023 la Chiesa si racconta attraverso otto storie di speranza e di coraggio. Gli spot mettono in luce il valore della gratuità e gli sforzi di una Chiesa in uscita, che si prende costantemente cura dei più deboli, donando opportunità e fiducia, intervenendo con discrezione e rispetto, operando con creatività e positività.

Dalla **Casa della Carità** che a Seregno, offre ospitalità ai più fragili senza fissa dimora, alla **mensa delle Parrocchie solidali** di Brindisi, una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale.

Dalla **Casa Santa Elisabetta,** un condominio solidale nel cuore di Verona per donne sole con minori ad **Opera Seme Farm,** una filiera etica che, nel Salento, promuove i prodotti del territorio generando valore ed occupazione, passando per il **Centro di ascolto diocesano** di Albano, un luogo accogliente e familiare per chi ha bisogno di assistenza alimentare e non solo.

Farsi prossimo con l'accoglienza è la mission del progetto **Un popolo per tutti** che, a Roccella Jonica, rappresenta un nuovo inizio per i migranti in fuga in cerca di un futuro migliore.

Grazie alle firme, ogni anno, vengono restituiti a fedeli e visitatori molti tesori dimenticati. Come ad Ancona dove la chiesa di **Santa Maria della Piazza,** gioiello romanico, è sottoposta ad un intervento di restauro conservativo per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future.

Dopo gli anni difficili della pandemia la campagna, quest'anno, vola all'estero per documentare come a **Tosamaganga,** in **Tanzania**, con il supporto delle firme la speranza sia giunta in aula e in corsia. Qui i medici del **Cuamm,** la prima organizzazione italiana per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane, sono presenti da oltre 50 anni e si prendono cura delle persone più vulnerabili, soprattutto delle mamme e dei bambini, fin dai primi attimi di vita.

La nuova **campagna 8xmille** è ideata dall'agenzia **Wunderman Thompson Italia** che si è aggiudicata la gara indetta dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: creatività di Massimiliano Traschitti e Antonio Codina, regia di Edoardo Lugari. Le foto sono di **Francesco Zizola**. La casa di produzione è **Casta Diva/Masi Film.** Sarà pianificata su tv e web con **due spot da 30" e otto da 15"** dedicati a diversi target, Inoltre, la campagna si svilupperà su stampa, affissione e radio.

Su **www.8xmille.it** sono disponibili anche i **filmati di approfondimento** sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al **rendiconto** storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nell'area **Mappa 8xmille** sono geolocalizzati e documentati migliaia di interventi già realizzati, in Italia e nel mondo. Una geografia di opere in aggiornamento, nel segno della rendicontazione e della trasparenza verso chi ha generato con la firma opere di fraternità secondo tre direttrici fondamentali di spesa: **culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e** nei Paesi in via di sviluppo.

La Chiesa cattolica ogni anno si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei fedeli e contribuenti per rinnovare la **firma** che si concretizza in risorse per la realizzazione di opere dove tanti, ogni giorno, trovano porte aperte e speranza restituita.

Per informazioni e aggiornamenti:
https://www.8xmille.it/
https://www.facebook.com/8xmille.it
https://twitter.com/8xmilleit
https://www.youtube.com/8xmille
https://www.instagram.com/8xmilleit/

8xmille alla Chiesa cattolica

GUIDA ALLA FIRMA 2023

SCHEDA ALLEGATA AL MODELLO CU

Chi può firmare?
Coloro che possiedono solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, attestati dal modello CU e sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.
Come scegliere?
Utilizzare l'apposita scheda allegata al modello CU e:
nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa cattolica", facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.
Firmare anche nello spazio "Firma" posto in basso nella scheda.
Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata al modello CU, sarà possibile utilizzare per la scelta la apposita scheda presente all'interno del Modello REDDITI.
In tal caso, negli appositi spazi della scheda dovranno essere indicati anche il Codice Fiscale e le generalità del contribuente. Per effettuare la scelta:
1. nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa cattolica", facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.
2. Firmare anche nello spazio "Firma" posto in fondo alla scheda nel riquadro "RISERVATO AI CONTRIBUENTI ESONERATI"
La scheda è liberamente scaricabile dal sito internet dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it – sezione: cittadini – dichiarazioni).
I tempi e modalità di consegna sono gli stessi di quelli previsti per la scheda allegata al Modello CU.
Quando e dove consegnare?
1. Consegnare **entro il 30 novembre** solo la scheda con la scelta, in una busta chiusa, che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO, DEL CINQUE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF" (*) secondo una delle seguenti modalità:
- presso **qualsiasi ufficio postale** . Il servizio di ricezione è gratuito. L'ufficio postale rilascia un apposita ricevuta.
- ad un **intermediario** abilitato alla trasmissione telematica (professionista, CAF). Gli intermediari devono rilasciare, anche se non richiesta,una ricevuta attestante l'impegno a trasmettere la scelta; inoltre hanno facoltà di accettare la scheda e possono chiedere un corrispettivo per il servizio.

2. Inoltre è possibile trasmettere la scelta direttamente via internet **entro il 30 novembre.**
(*)La dicitura completa è necessaria anche se si sceglie di firmare solo per la destinazione dell'Otto per mille.
Modello 730
Premessa
Il modello 730 precompilato viene messo a disposizione del contribuente, a partire dal 30 aprile, in un'apposita sezione del sito internet dell'Agenzia delle entrate (**www.agenziaentrate.gov.it**. **– area riservata**)
Si può accedere a questa sezione utilizzando:
- un'identità SPID – Sistema pubblico d'identità digitale;
- CIE - Carta di identità elettronica;
- una Carta Nazionale dei Servizi.

Il contribuente può accedere alla propria dichiarazione precompilata anche tramite il proprio sostituto che presta assistenza fiscale oppure tramite un intermediario (Caf o un professionista abilitato).
In questo caso deve consegnare al sostituto o all'intermediario un'apposita delega per l'accesso al 730 precompilato.
Per chi è messo a disposizione il modello 730 precompilato?
Il 730 precompilato è messo a disposizione dei contribuenti che – oltre ai redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati - possiedono altri redditi da dichiarare con questo modello e/o hanno oneri deducibili/detraibili, non hanno la partita IVA e possono avvalersi dell'assistenza fiscale del proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) oppure di un CAF o di un professionista abilitato .

MODALITÀ DI PRESENTAZIONE
Presentazione diretta all'Agenzia delle Entrate Se il contribuente intende presentare il 730 precompilato direttamente tramite il sito internet dell'Agenzia delle entrate deve anche compilare il modello 730 – 1 con la scelta per la destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef (anche se non esprime alcuna scelta).

Presentazione al sostituto d'imposta
Chi presenta la dichiarazione al proprio sostituto d'imposta deve consegnare la delega per l'accesso al modello 730 precompilato. Il medesimo sostituto acquisisce anche la scheda contenente la scelta per destinare l'8, il 5 e il 2 per mille dell'Irpef secondo le disposizioni indicate dallo specifico provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, previsto dall'art. 37, comma 2-*bis*, lettera c-*bis*) del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, in materia di dematerializzazione delle schede relative alle scelte.

Presentazione al Caf o al professionista abilitato
Chi si rivolge a un Caf o a un professionista abilitato deve consegnare, oltre alla delega per l'accesso al modello 730 precompilato, il modello 730-1 con la scelta, in busta chiusa.
Il contribuente deve consegnare la scheda anche se non esprime alcuna scelta,indicando il codice fiscale ed i dati anagrafici.

TERMINE DI PRESENTAZIONE
Il Modello 730 precompilato ed il modello 730-1 devono essere presentati al CAF o al professionista o al sostituto d'imposta **entro il 30 settembre.**
Inoltre, il contribuente può presentare all'Agenzia delle Entrate il modello 730 precompilato e il 730-1 direttamente via internet entro **il 30 settembre.**
I termini che scadono di sabato o in un giorno festivo sono prorogati al primo giorno feriale successivo.

Modello 730 ordinario (non precompilato)
Il contribuente non è obbligato ad utilizzare il modello 730 precompilato messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate. Può infatti presentare la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie (utilizzando il modello 730 o il modello REDDITI).
Il contribuente per cui l'Agenzia delle entrate ha predisposto il modello 730 precompilato, ma ha percepito altri redditi che non possono essere dichiarati con il modello 730 (ad esempio redditi d'impresa), non può utilizzare il modello 730 precompilato, ma deve

Continua a pag.12

8xmille alla Chiesa cattolica

Continua da pag.11

presentare la dichiarazione utilizzando il modello REDDITI ordinario o modificando il modello REDDITI precompilato. Il contribuente per cui l'Agenzia delle Entrate non ha predisposto il modello 730 precompilato (ad esempio perché non è in possesso di alcun dato da riportare nella dichiarazione dei redditi) deve presentare la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie utilizzando il modello 730, ove possibile, oppure il modello REDDITI.

A chi e quando si presenta

Il modello 730 ordinario, insieme al modello 730 1 – con la scelta ,può essere presentato al sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, al Caf o al professionista abilitato **entro il 30 settembre**

MODELLO REDDITI

La scelta viene effettuata utilizzando l'apposita scheda, presente all'interno del modello REDDITI, che è usata sia in caso di obbligo di presentazione della dichiarazione sia in caso di esonero.

Negli appositi spazi della scheda dovranno essere indicati anche il Codice Fiscale e le generalità del contribuente.

Chi può firmare?

I contribuenti che non scelgono di utilizzare il modello 730 per la dichiarazione dei redditi oppure i contribuenti che sono obbligati per legge a compilare il modello REDDITI

Come scegliere?

Firmare nella casella "Chiesa cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta, nell'apposito riquadro denominato "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef " posto nella scheda.

Quando e dove consegnare?

Il modello REDDITI e la scheda possono essere predisposti da qualsiasi **intermediario** abilitato alla trasmissione telematica (CAF, professionista), che provvederà anche all'invio della dichiarazione **entro il 30 novembre**. È importante comunque ricordare all'intermediario fiscale la propria scelta per la destinazione dell'Otto per mille.

Chi invece predispone da solo il modello REDDITI , deve effettuare la consegna via internet **entro il 30 novembre ,** ovvero, se non è obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale dal **2 maggio al 30 giugno**.

E IL CINQUE E DUE PER MILLE?

In tutti e tre i modelli troverete anche lo spazio per destinare il cinque e il due per mille. È una possibilità in più che non esclude o modifica la firma dell'Otto per mille. L'invito è a firmare l'Otto per mille come sempre e, per chi vuole, aggiungere anche la scelta del cinque e due per mille.

Dossier Campagna 8xmille 2023

Albano Laziale (RM) - Centro d'ascolto diocesano

Ascolto e accoglienza alle porte di Roma

Sulla base dei risultati conseguiti con il **servizio di ascolto e di sostegno** rivolto alle persone e alle famiglie in difficoltà, la **Caritas diocesana di Albano Laziale** ha deciso di potenziare l'attività mediante il rinnovo dei locali, dando vita ad uno spazio polifunzionale dove donne e uomini sono accolti e ricevono beni di prima necessità.

Il "**Centro d'ascolto diocesano"** è il punto di riferimento organizzativo della cittadina nel cuore dei Castelli Romani, aperto nei giorni dispari dalle 10.00 alle 12.00, grazie ad una squadra composta da **12 volontari** e **2 operatori** che si occupano dei colloqui preliminari per accedere ai servizi offerti, dell'accoglienza delle famiglie, dell'organizzazione e della gestione del magazzino.

Qui persone in difficoltà trovano vestiario, servizi docce, lavanderia e distribuzione alimentare oltre ad un pranzo domenicale aperto a tutti i senza fissa dimora.

Opera segno della **Caritas,** sostenuta con **60.000 euro** provenienti dai **fondi 8xmille alla Chiesa cattolica,** concentra in sé molti aspetti richiesti da chi adotta percorsi di ascolto, accompagnamento, accudimento e reinserimento sociale.

"Il progetto nasce dal desiderio della comunità di offrire un luogo dignitoso, accogliente e familiare - spiega **Alessio Rossi**, direttore della **Caritas diocesana di Albano** - *alle numerose persone senza fissa dimora che frequentano il nostro centro, uomini e donne che necessitano di servizi igienici primari e sostegno materiale. Il centro di ascolto è un luogo privilegiato in cui si intessono relazioni con i poveri che qui sono accolti e sostenuti, grazie all'incessante lavoro dei volontari e operatori che li accompagnano e ne favoriscono l'integrazione con la distribuzione di beni essenziali e l'orientamento presso i servizi territoriali".*

Da questo approccio è nato anche un **servizio di distribuzione pacchi alimentari** rivolto a 100 beneficiari che, mensilmente, con appuntamenti cadenzati nei giorni dispari, ricevono un sostegno concreto.

"Non è un pacco standard – **aggiunge il direttore** – *ma è realizzato su misura in funzione delle esigenze dei destinatari. Grazie ad accordi stabiliti con produttori del territorio possiamo offrire ai nostri assistiti anche prodotti freschi."*

La presa in carico delle persone, il loro accompagnamento per superare lo stato di bisogno e la risposta immediata alle loro necessità, sono il metodo attraverso il quale la struttura ecclesiale si pone al servizio del territorio.

"Il successo del nostro progetto - **conclude il direttore** - *si basa, soprattutto, su tre elementi: il prezioso contributo dell'8xmille alla Chiesa cattolica, la forza del volontariato e la sensibilità del tessuto economico e sociale del territorio. Dopo la pandemia sono aumentati gli italiani in difficoltà, i cosiddetti nuovi poveri, che hanno chiesto un aiuto per andare avanti. Grazie ai nostri volontari, alla risposta concreta di numerose aziende del territorio e alla collaborazione della popolazione, siamo riusciti a garantire la distribuzione alimentare anche nei mesi più difficili".*

Il centro d'ascolto è il luogo ideale per occuparsi degli ultimi, con il **nuovo Ambulatorio Caritas**, aperto il mercoledì e venerdì pomeriggio, che fornisce visite specialistiche gratuite grazie ad un team di medici e con l'**Oasi della salute,** un camper medico itinerante, organizzato in collaborazione con l'Ospedale Fatebenefratelli di Roma, che offre visite ed esami specialistici agli indigenti.

Fondi 8xmille Chiesa cattolica	I numeri del progetto
60.000 euro nel 2022	**100 persone assistite** ogni mese con aiuti alimentari
	30 persone senza fissa dimora accolte quotidianamente a giorni alterni
	12 volontari
	2 operatori
	1.200 pacchi alimentari distribuiti ogni anno
	6 docce

Focus Ischia

PROGETTO ALBARELLA

Un pomeriggio di solidarietà al convento di Sant'Antonio

Annalisa Leo

Mercoledì 3 maggio presso il convento di Sant'Antonio di Ischia Ponte sono stati accolti i giovanissimi ospiti della nostra isola che hanno aderito quest'anno al progetto Albarella. Alle 16 in punto una delegazione del team della Pastorale del sociale della diocesi di Ischia ha salutato i bambini e le mamme arrivati con un pulmino da Forio, alla presenza anche di padre Vincenzo e padre Mario. Tutti bambini di un'età compresa tra i due e i sedici anni che stanno attraversando il lungo e difficile percorso oncologico e che, accompagnati da mamme e fratellini, sono stati selezionati per passare sulla nostra isola una settimana di vacanza all'insegna della solidarietà.

Dopo il saluto di Marianna Sasso e Pina Trani, direttrici dell'ufficio Pastorale, padre Vincenzo ha saputo intrattenere con una bravura senza eguali i giovanissimi ospiti, creando una atmosfera di festa e giovialità, ma anche di tanta grazia. Molte le sorprese poi per gli ospiti: la visita alla vicina biblioteca Antoniana con l'assistenza della direttrice Lucia Annicelli, una mascotte per i più piccoli offerta dalla Ludoteca Fantasilandia e un momento dolce per tutti offerto dal hotel Miramare e Castello.

"Oggi pomeriggio grazie al progetto "Albarella" della dinamica Alina Albarella Imperatore abbiamo incontrato tanti "Supereroi"…è' stato un momento di gioia, di condivisione, di forti emozioni…grazie a Padre Mario e Padre Vincenzo che ci hanno accolto facendoci sentire a casa…a Lucia Annicelli che ha aperto le porte della Biblioteca Antoniana entrando nel cuore dei bimbi… ad Anna Olmo e Ciro Calise del Hotel Miramare e Castello Ischia che ci hanno fatto preparare dal pasticciere una merenda strepitosa…a Mariagrazia Sansone che con una preziosa Federica di Ludoteca Fantasilandia Ischia ha fatto arrivare più veloce che

mai uno splendido Sonic che ha animato un pomeriggio di convivialità…un grazie speciale va soprattutto alle tante mamme incontrate, che con forza e occhi pieni di speranza ci hanno trasmesso una grande lezione di vita…a presto Supereroi, vi aspettiamo di nuovo vicino al mare".

Questi i ringraziamenti di Marianna Sasso, dopo il pomeriggio di gioia e tanta tanta commozione. Il progetto "ALBARELLA" nato nel 2004 è dunque divenuto un appuntamento apprezzato e amato dai bambini del reparto onco-ematologico del Pausilipon, e non solo. Infatti hanno partecipato e apprezzato i bambini dell'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo e i bambini provenienti dall'Onco-ematologia dell'ospedale dell'Aquila, perché il Progetto "Albarella" Vacanza ad Ischia Isola Solidale è un'occasione di ritorno al gioco all'aria aperta, ma è soprattutto un ritorno alla vita. Il Progetto "ALBARELLA" "Vacanza ad Ischia…Isola Solidale, infatti, ha lo scopo di donare un percorso di recupero di familiarità frammentata dalla malattia, rapporto unico ed esclusivo tra mamma e bambino e fratello e sorella, e inoltre creare occasione di recupero di solidarietà comune alle altre mamme che nella malattia del bambino vivono la medesima esperienza.

Il progetto offre un soggiorno solidale organizzato con varie attività ludiche e tantissimi i gesti di solidarietà che ad ogni edizione si scatenano in una vera e propria gara d'amore.

Numerosi, infatti, i sostenitori dell'isola e non, che donano la loro collaborazione, nella riservatezza e generosità massima.

L'obiettivo primario del progetto "ALBARELLA" è permettere ai piccoli pazienti di vivere attimi di svago e distrazione dopo le lunghe e pesanti terapie subite e attraverso la vacanza ricomporre quel nucleo familiare frammentato dal percorso della malattia.

Il gruppo è stato ospite dell'Hotel San Francesco a Forio che da anni offre un trattamento speciale al fine di agevolare e sostenere il Progetto solidale.

Responsabile progetto "Albarella" Vacanza ad Ischia Isola Solidale è l'energica e instancabile Alina Imperatore che ogni anno riesce ad accogliere le mamme

e i piccoli e soprattutto a coinvolgere tante realtà diverse con un unico scopo ... Dare amore incondizionato a chi si trova a vivere un momento difficile

Santi & Patroni

San Giosafat

(1580 – 12 novembre 1623)

Sabato 6 e domenica 7 maggio, la comunità ucraina dell'isola d'Ischia, riceve le reliquie di San Giosafat nella chiesa dell'Annunziata in Lacco Ameno, in occasione del 400° anniversario del martirio. Molte persone hanno ricevuto guarigioni miracolose toccando le reliquie del Santo, o chiedendo la sua intercessione. San Giosafat è il primo santo ucraino canonizzato dalla Chiesa cattolica. La sua poliedrica personalità può essere descritta in tre parole: Santo, Apostolo, Martire. È l'unico Santo ucraino cui reliquie si trovino all'interno della Basilica di San Pietro in Vaticano.

Giosafat Kuncewycz nacque a Volyn nella città di Volodymyr-Volynskyi nel 1580 nella nobile famiglia di Gavriil e Maryna Kuntsevich. Fu battezzato e chiamato Ivan. Trascorse l'infanzia nella città natale, studiando presso la scuola locale, e si mise in luce per la sua pietà e misericordia.

Un evento della sua infanzia divenne decisivo per la vita di Ivan: dal crocifisso della chiesa di Santa Paraskeviia, una scintilla cadde nel cuore del giovane, che in seguito disse: "Ho sentito come se una scintilla di fuoco mi fosse penetrata dentro, da quel momento tutte le funzioni religiose sono diventate un piacere per me..." Quando Ivan compì 16 anni, suo padre lo mandò a imparare il mestiere di commerciante. Ivan svolgeva coscienziosamente i suoi doveri, ma la sua vita era la preghiera e lo studio. Incontrò teologi, sacerdoti e studenti che lo aiutarono a crescere. Qui assistè alle lotte fra ortodossi e uniati e dopo profonda riflessione, decise di aderire ai greco-cattolici, per cui nel 1604, all'età di 24 anni, entrò nel Monastero della Santissima Trinità di Vilna, diventando monaco e prendendo il nome di Giosafat. Qui visse alcuni anni da eremita, scrivendo anche alcune opere per dimostrare l'origine cattolica della Chiesa rutena e la sua dipendenza primitiva dalla Santa Sede e per propugnare la riforma dei monasteri di rito bizantino ed il celibato del clero.

Nel 1617 ricevette la consacrazione vescovile dalle mani del metropolita Ipazio Pozio e con grande zelo intraprese il lavoro pastorale, sulla base delle parole di Gesù Cristo "affinché tutti siano uno".

Ai suoi nemici non piaceva l'attività pastorale, quindi progettarono di ucciderlo.

Il vescovo venne assassinato da un colpo d'ascia alla testa, gli assassini ne trascinarono il corpo attraverso l'intera città, e poi lo buttarono nel fiume Dvina. Testimoni oculari ricordano eventi soprannaturali, una luce brillò nel luogo in cui fu gettato il corpo del santo martire.

Attraverso la mediazione di San Giosafat, avvennero molti miracoli, che spinsero la chiesa a riconoscerlo come santo. Dopo aver fatto verificare tutti i fatti da un'apposita commissione romana, il 16 maggio 1643 papa Urbano VIII proclamò beato l'arcivescovo Josaphat di Polotsk. La sua canonizzazione avvenne nel 1867.

Le sue reliquie, portate a Vienna nel 1916, sono state poi trasferite nel 1963 per volontà di papa san Paolo VI sotto l'altare dedicato a san Basilio Magno nella basilica di San Pietro a Roma.

In occasione del III centenario del martirio il 12 novembre 1923 papa Pio XI ne commemorò la figura con l'enciclica *Ecclesiam Dei*.

Ecclesia

Le Clarisse, pianticelle di Francesco

Ordine Francescano Secolare di Forio

Papa Francesco continua le sue catechesi: «Proseguiamo le catechesi sui testimoni dello zelo apostolico. Siamo partiti da San Paolo e la volta scorsa abbiamo guardato i martiri, che annunciano Gesù con la vita, fino a donarla per Lui e per il Vangelo. Ma c'è un'altra grande testimonianza che attraversa la storia della fede: quella *delle monache e dei monaci*, sorelle e fratelli che rinunciano a sé, rinunciano al mondo per imitare Gesù sulla via della povertà, della castità e dell'obbedienza e per intercedere a favore di tutti. Le loro vite parlano da sé, ma noi potremmo chiederci: come può della gente che vive in monastero aiutare l'annuncio del Vangelo? Non farebbero meglio a impiegare le loro energie nella missione? Uscendo dal monastero e predicando il Vangelo fuori dal monastero? In realtà, i monaci sono il cuore pulsante dell'annuncio, la loro preghiera è ossigeno per tutte le membra del Corpo di Cristo, la preghiera loro è la forza invisibile che sostiene la missione. Non a caso la patrona delle missioni è una monaca, Santa Teresa di Gesù Bambino. Ascoltiamo come scoprì la sua vocazione, scrisse così: «Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunciato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni […]. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. […] Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore» (*Manoscritto autobiografico "B"*, 8 settembre 1896). I contemplativi, i monaci, le monache: gente che prega, lavora, prega in silenzio, per tutta la Chiesa. E questo è l'amore: è l'amore che si esprime pregando per la Chiesa, lavorando per la Chiesa, nei monasteri».

Nota è la storia di Santa Chiara d'Assisi, definita da Francesco stesso la sua "pianticella", che lasciò la sua vita agiata per imitare e vivere come il suo amato Francesco e abbracciare la vita contemplativa e austera, chiusa tra le mura del monastero di San Damiano, dove precedentemente il Crocifisso parlò al Serafico Padre.

Nel Testamento la santa esorta le consorelle a essere fedeli alla vocazione ricevuta e a ringraziare per questo il Signore: "Tra gli altri benefici, che abbiamo ricevuto ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali siamo molto tenute a rendere a Lui glorioso vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione. E quanto più essa è grande e perfetta, tanto maggiormente siamo a lui obbligate. Perciò l'Apostolo ammonisce: «Conosci bene la tua vocazione». Il Figlio di Dio si è fatto nostra via; e questa con la parola e con l'esempio ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui. Dobbiamo, perciò, sorelle carissime, meditare gli immensi benefici di cui Dio ci ha colmate, specialmente quelli che Egli si è degnato di operare tra noi per mezzo del suo diletto servo, il beato padre nostro Francesco, e non solo dopo la nostra conversione, ma fin da quando eravamo ancora tra le vanità del secolo. … Infatti, proprio il Signore ha collocato noi come modello, ad esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, quelle che il Signore stesso ha chiamato a seguire la nostra vocazione, affinché esse pure risplendano come specchio ed esempio per tutti coloro che vivono nel mondo. Avendoci, dunque, Egli scelte per un compito tanto elevato, quale è questo, che in noi si possano specchiare tutte coloro che chiama ad essere esempio e specchio degli altri, siamo estremamente tenute a benedire e a lodare il Signore, ed a crescere ogni giorno più nel bene. Perciò, se vivremo secondo la predetta forma di vita, lasceremo alle altre un nobile esempio e, attraverso una fatica di brevissima durata, ci guadagneremo il pallio della beatitudine eterna" (FF 2823).

Papa Francesco conclude: «Che il Signore ci dia nuovi monasteri, ci dia monaci e monache che portino avanti la Chiesa con la loro intercessione. Grazie».

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

7 MAGGIO 2023

Gv 14,1-12

Imparare dal Risorto a non aver paura

Nei capitoli 13-16 del Vangelo di Giovanni, l'evangelista sintetizza tutta la predicazione di Gesù. In questa V domenica di Pasqua ancora una volta siamo invitati a lasciarci coinvolgere da questa parola. Oggi possiamo sentire con forza e tanta pace queste parole del Maestro: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me". Sì, i nostri cuori non siano turbati, non siano affaticati, stanchi, non abbiate paura! Il verbo greco indica proprio questo affaticamento, questa stanchezza, questa inquietudine; in altre parole, indica la paura. Non abbiate paura, non siate atterriti, dice Gesù!

Con questo termine Giovanni indica una paura enorme come quanto ci si ritrova davanti a un pericolo improvviso come una tempesta sul lago. Si, Gesù abbiamo paura, siamo stanchi, abbiamo paura di perdere il lavoro, abbiamo paura di ammalarci, di morire, abbiamo paura di perdere le persone care, abbiamo paura di non poterci più dedicare ad una vita normale. Questa parola arriva nel caos del nostro cuore, nel maltempo dei nostri pensieri, nelle inquietudini delle scelte! Gesù dice queste parole nel momento in cui sta per salutare i suoi discepoli. Siamo in quella famosa sera prima dell'arresto. Egli era consapevole che stava per morire. Nonostante questo, ancora una volta Gesù in quella sera si mette da parte e pensa a me, a te. Quale è il turbamento vero di cui parla Gesù?

Lo svela proprio Gesù nel testo del vangelo di oggi: Egli ci dice che nella casa del padre ci sono molte dimore. È la dimora il motivo del turbamento. Il problema che reca turbamento alla mia vita è la perdita delle cose che mi danno sicurezza che sono delle dimore, dei ripari sicuri. Ci sono delle cose o delle persone che abbiamo paura di perdere: essi sono i nostri punti di riferimento. Se ci pensiamo bene, nella profondità del nostro cuore, fin da quando nasciamo, è presente una delle domande fondamentali: che sarà della mia vita? Dove vivrò? Dove finirò? Gesù ci parla del Padre per darci subito una risposta: è il Padre il riposo, la dimora, la serenità. Sapere di stare a cuore a qualcuno produce pace nella tempesta. Sapere che qualcuno mi sta aspettando, è lì, mi dà pace. Questo qualcuno è il Padre. Avere pace però non è solo uno sforzo personale di procurarci un riparo sicuro ma è anche un lasciarci prendere dal Padre. Gesù ci dice che dopo aver preparato un posto tornerà e ci prenderà con sé. Giorno per giorno dobbiamo lasciarci prendere da Gesù e portare al Padre. Tutto quello che accade, accade perché il Signore ci sta portando nella sua casa. Dio si può servire di tutto quello che ci accade per attirarci a sé, anche una malattia. Continuando la lettura di questo Vangelo, vedete che spunta di nuovo il nostro amico e gemello Tommaso. È sempre lui che fa domande, perché la fede genera domande. Ci viene spontaneo chiedere a Gesù come ci si arriva a possedere questa pace. Come sempre Tommaso vuole affrettare il passo, accelerare i tempi, conoscere, vedere i modi per fare presto. Ma Gesù non ci insegna mai una scorciatoia.

Ogni cosa che viviamo va vissuta come un sentiero non come una soluzione. Le scorciatoie ci fanno male. La strada è una relazione con Gesù: Io sono la via, la verità e la vita. Non è un luogo la strada ma una persona; è la relazione con lui che ti prende e ti porta dal Padre, è imitarlo nell'amore, è seguire i suoi passi.

La relazione con Gesù produce la verità sulla nostra vita, su quello che ci sta accadendo. Gesù è la chiave che dà senso, un motivo, un per amore. E quel per amore genera vita, ti dà la capacità di vedere la vita dovunque e di essere vivo. Quando conosco Gesù, quando ho memoria di lui, so quando devo fermarmi, quando devo girare l'angolo, so dove camminare. La regola è una sola: restare con lui! Ci farà bene domandarci in questa domenica quale via stiamo seguendo. Alcune strade generano solo infelicità e turbamenti. Esse non ci fanno vedere più la meta, ma ci rinchiudono in una vita senza speranze. Il Risorto ci invita dunque a seguirlo fidandoci di lui. Impariamo a fare di Gesù il metro della nostra vita. Gesù tu sei la vita che mi permette tutte le mattine di svegliarmi e dire: "Cosa posso fare oggi per aiutare Dio a completare l'opera di salvezza? Come posso vivere da salvato? Come posso guardare con buonumore, ironia e serenità alla mia vita e non avere paura anche se sono pieno di problemi?" Ognuno di voi abbia il coraggio di iniziare questo percorso e lasciatevi aiutare!

Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Casa dolce casa

Ciao bambini! Bentrovati! Questa settimana comincia con l'inizio di un mese a noi tanto caro: maggio. E perché ci è caro? Perché questo non è solo l'ultimo mese di primavera, ma è anche quello che la Chiesa dedica a Maria Santissima. In questo periodo aumentano gli incontri di preghiera e facilmente si trovano tante occasioni per recitare assieme il Santo Rosario; insomma, maggio è un mese bellissimo! E bellissimo è anche il modo in cui comincia il Vangelo di Giovanni che ascolteremo domenica 7 maggio, nel quale troviamo Gesù, che senza più parabole, parla in modo chiaro e apre il proprio cuore ai suoi discepoli. Ascoltiamo assieme cosa dice: *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre»".* Cari bambini, Gesù sta per tornare in Cielo: ormai la sua missione è compiuta. Ha girato in lungo e in largo predicando e compiendo miracoli. Ha sofferto ed ha offerto la sua vita in croce, in cambio della nostra salvezza. È risorto, ed ora è il momento di tornare a casa. Ma Gesù conosce il cuore dei suoi amici e sa che presto, tutti loro si troveranno in mezzo a

mille emozioni: **paura**, di fronte al rischio di essere arrestatati e condannati a morte come Gesù; **tristezza**, al pensiero di tutta la sofferenza vissuta da Lui; **solitudine**, perché a ciascuno mancherà tanto la Sua presenza e, infine, **incertezza** su cosa fare e dove andare. Per questo Gesù dice loro di "non essere turbati e di avere fede in Dio ed anche in Lui", perché la casa verso la quale sta tornando è la stessa nella quale abiteranno anche loro…e noi! Ma com'è la casa del Padre? Gesù non ce la descrive, però qualcosa riusciamo a intuirla anche da soli! Certo, non sappiamo neppure se è proprio una casa, come quelle dove abitiamo noi, o se invece ha pareti di vento, scale di alberi, tetto di stelle e pavimento di cielo... Non sappiamo quante stanze ha…quello che sappiamo, però, **è che c'è posto per tutti!** Perché la casa, cari bambini, è simbolo della famiglia, dell'unione, dell'amore e della sicurezza e **Gesù, che già in Dio Padre e con lo Spirito Santo sono la famiglia della Santa Trinità, vuole che anche noi ne facciamo parte!** E come facciamo? Questa è la stessa domanda che pone Tommaso che è ancora troppo confuso per capire. Gesù dice allora: **"Io sono la via, la verità e la vita".** Che vuol dire? Gesù è "strano": una volta dice di essere porta, ed ora dice tutto questo! Cosa significa? Dire che Gesù è "la via, la verità, la vita", vuol dire che Gesù è colui che ci mostra come vivere secondo il cuore di Dio; vuol dire che Cristo Gesù è Colui che non ci inganna, non dice bugie, ma realizza nella Sua vita ogni parola che pronuncia; vuol dire che il Signore è l'unico che può donarci la vita per sempre, piena e bellissima! Possiamo fidarci e possiamo crederci, perché in ogni situazione, Gesù, ha dimostrato non solo di dire la verità, ma anche di fare la verità, cioè di comportarsi secondo quello che ha detto e promesso. E questa verità diventa la strada che ci porta dritti dritti verso la vita e la gioia eterna! Quindi, bambini, troviamo un istante per dire al Signore che crediamo in Lui con tutto il cuore e ogni volta che ci sentiamo soli, tristi e preoccupati, ripetiamo a noi stessi le parole che Gesù ha rivolto agli apostoli: **"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me".**

Maggio, mese del Cielo!

Cari bambini, maggio sappiamo che è il Mese della *Madonna* (la nostra *Mamma Celeste, cioè nel Cielo*), della rosa e del Rosario. La parola *Rosario* deriva dall'antica usanza di mettere una *ghirlanda* di rose (cioè una *corona* intrecciata di fiori) sulle statue della Madonna: erano il simbolo delle *preghiere* più *belle* e *profumate* rivolte a Maria. A *San Domenico di Guzman*, poi, nacque l'idea di usare una *corona-collana di grani* (spesso a forma di *roselline*) per recitare questa preghiera, che poi divenne il Rosario come oggi lo conosciamo. Quindi occorrono: una corona, i 4 Misteri *(Gaudiosi, Luminosi, Dolorosi, Gloriosi)* e voler bene a Maria. Questi i tre ingredienti principali per recitare bene questa preghiera che, a volte, può sembrare un po' "lunghetta", ma se sappiamo recitarla con tanta fede e con creatività sarà un tempo speso bene, in cui avvicinarci a Maria e a Gesù, sia per stare con loro, sia per affidargli le nostre preghiere, le persone, le situazioni e le *intenzioni* (pensieri) che custodiamo nel cuore. Il mese di maggio è un mese, quindi, molto speciale. È detto: *"Mese Mariano"*, ma potremmo dire perfino che è *"il mese del Cielo"*, perché è il mese anche della *Prima Comunione*, che molti di voi si staranno preparando a ricevere. Per questo anche noi desideriamo farvi tantissimi auguri, perché in questo giorno così importante Gesù entri nel vostro cuore e diventi il vostro amico più caro, l'Amico con la A maiuscola, l'unico che vi darà sempre la gioia vera per tutta la vita! Perché potrà succedere qualsiasi cosa, ma l'amicizia di Gesù sappiamo che durerà per sempre: sarà fonte di forza e speranza per i momenti tristi, e di felicità e allegria per quelli festosi! Con la celebrazione della *Prima Comunione*, uno dei sette Sacramenti della religione cattolica, voi bambini riceverete (o avete già ricevuto) per la prima volta il Sacramento dell'**Eucaristia**, cioè il "Pane del Cielo". La Prima Comunione rappresenta un momento fondamentale nella vita di un credente perché, riprendendo le parole di Papa Francesco: "da questo Sacramento dell'Amore scaturisce ogni vero *cammino di fede*, di *comunione* e di *testimonianza*". L'Eucaristia è il Sacramento istituito da Gesù quando, durante l'ultima cena, distribuì ai suoi discepoli **il pane e il vino**. A Messa, in chiesa, al momento della consacrazione, il sacerdote offre proprio il pane e il vino a Dio, in memoria di Gesù crocifisso e risorto *(cammino di fede)*, perché così anche noi, come i discepoli *(testimonianza)*, possiamo mangiare il corpo di Gesù *(comunione)*. Quindi, la Prima Comunione è il momento in cui ci si incontra personalmente con Gesù vivo e si ricevono il Suo corpo e il Suo sangue. È festa in Cielo! Per prepararsi bene a questo incontro importante, occorre seguire gli incontri del catechismo e, alla fine del cammino, chiedere perdono per i peccati commessi attraverso la *Prima Confessione*. Papa Benedetto XVI, quando era ancora in vita, ha raccontato il giorno della sua Prima Comunione, così: *"Era una bella domenica di marzo del 1936. Era un giorno di sole, la chiesa era molto bella, c'era musica. Il ricordo più bello è l'aver capito che Gesù era entrato nel mio cuore, aveva visitato me e, con Gesù, Dio stesso era con me. Questo è un dono di amore che realmente vale più di tutto. Da quel giorno ho promesso al Signore: vorrei essere sempre con Te, e l'ho pregato di stare sempre con me"*. Una bambina ha chiesto, poi, al Papa: "Perché occorre confessarsi prima di ricevere la Comunione, se si commettono sempre gli stessi peccati?". Il Santo Padre, divertito dalla domanda, ha risposto: *"È vero che i nostri peccati sono sempre gli stessi, ma non facciamo forse pulizia nelle nostre case almeno ogni settimana, anche se la sporcizia è sempre la stessa? Se non lo si fa, la sporcizia si accumula e diventa sempre più difficile toglierla, e la casa sembra abbandonata. Lo stesso succede nella nostra anima, se non ci si confessa mai: rischiamo di abbandonarla, di trascurarla. Io mi sento contento di me, ma attraverso la Confessione capisco che posso sempre migliorare. La confessione è molto utile per coltivare la purezza e la bellezza dell'anima, come per una piantina, e, così, crescere non solo come si cresce fisicamente, ma anche nell'anima e nella mente…"*. Allora, buona Prima Comunione a tutti, uniti in Gesù! Stiamo pronti con Lui e la Madonna, sempre al nostro fianco, per pulire la nostra anima per una vita profumata e luminosa!